

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LUCIANO DUSSIN.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da oltre trenta anni si assiste all'ormai storica opera incompiuta per la realizzazione della superstrada Trento-Venezia-Padova;

il ruolo di direttrice nord-sud, che doveva assumere questo asse viario, serviva per collegare il Brennero con la rete autostradale di Padova e, contemporaneamente, smistare verso Mestre-Venezia, altre quote di traffico, in particolare quello pesante che, da tempo, sta assediando e soffocando tutti i centri dei comuni interessati all'opera in questione;

con l'andare del tempo, il Trentino ha quasi terminato il tratto di sua competenza — la Valsugana;

nel Veneto, pur con difficoltà di ogni genere, 3 sono i tratti quasi predisposti ma non ancora collegati fra loro: l'area del bassanese (Vicenza); il passante di Castelfranco Veneto (Treviso); la nuova parallela alla statale 307 del Santo (Padova);

a questo punto buon senso e razionalità nell'intervento viario impongono una considerazione che ormai è già un dato di fatto: si colleghino questi 3 tronchi stradali, delineando per il momento, l'unico asse possibile ed attuabile nella direzione Trento-Padova;

i comuni di Resana, Piombino Dese, Loreggia e Castelfranco Veneto stanno studiando il collegamento da attuare tra il passante di Castelfranco Veneto che si ferma ai confini di Resana, e la parallela alla strada statale n. 307 del Santo (Padova) che si ferma pochi chilometri a sud dello stesso comune di Resana;

sembra prevalere un'ipotesi, non condivisa dal comune di Castelfranco Veneto,

che vedrebbe deviare l'asse in arrivo da Padova verso est per fermarsi a Piombino Dese, senza che nessuno sbocco sia per il momento possibile verso la provincia di Venezia, come in origine doveva essere;

questa soluzione creerebbe problemi nel futuro collegamento con il passante di Castelfranco Veneto, trovandosi, questo, spostato verso ovest;

nel futuro asse Trento-Padova si creerebbe un'incomprensibile spaccatura che non valorizzerebbe gli interventi fatti finora —:

se siano a conoscenza dei problemi e delle prospettive indicate dall'interrogante;

se condividano i dubbi segnalati relativamente all'ipotetica deviazione del tracciato verso Piombino Dese;

se condividano la soluzione di collegare direttamente la strada statale n. 307 con il passante di Castelfranco Veneto per dare continuità alla direttrice Trento-Padova;

se condividano l'esigenza di reperire risorse per creare comunque anche un collegamento fra il comune di Piombino Dese e la futura Trento-Padova, al fine di decongestionare il centro dello stesso comune e quello di Resana dal traffico in arrivo dalla provincia di Venezia, in direzione Padova;

quali risultino essere, a tutt'oggi, le indicazioni, i progetti, le opere che la provincia di Venezia ha attuato per consentire il proseguimento nel suo territorio della superstrada in oggetto. (4-10112)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che è emersa l'intenzione da parte del ministero interrogato di emanare un provvedimento per consentire abbattimenti di conigli al fine di diminuirne la consistenza della popolazione dell'isola di Pantelleria;

tali attività di abbattimento, come accaduto in altre occasioni, sarebbero demandate ai cacciatori provvisti di licenza di caccia;

la vigente legge regionale sulla caccia 30 marzo 1981, n. 37 (della regione siciliana), all'articolo 4, prevede, anche in caso di danni all'agricoltura da parte della fauna, che le operazioni di controllo siano demandate esclusivamente alle ripartizioni faunistico-venatorie, con l'eventuale ausilio non già dei cacciatori, bensì delle guardie venatorie capaci di offrire un'adeguata preparazione tecnica;

tale norma è chiaramente volta ad escludere la possibilità, per la struttura pubblica, di delegare ai privati (cacciatori) l'espletamento di compiti istituzionali normalmente affidati a personale dipendente;

in ogni caso, la legge-quadro sulla caccia 11 febbraio 1992, n. 167 (norma vincolante anche per le regioni autonome, secondo giurisprudenza costante della Corte costituzionale) dispone (articolo 19) che le operazioni di controllo della fauna siano effettuate « con metodi ecologici » e dietro parere obbligatorio preventivo dell'istituto nazionale per la fauna selvatica (Infs);

l'eventuale autorizzazione all'abbattimento di conigli ad opera di cacciatori sarebbe da ritenersi illegittima ai sensi delle disposizioni ministeriali che precludono l'impiego delle armi da caccia in periodo di divieto dal suo esercizio, oltre a rappresentare una grave causa di disturbo per tutta la fauna di Pantelleria, tale da comprometterne il ciclo riproduttivo;

in questo periodo l'isola di Pantelleria è interessata da un intenso fenomeno migratorio e, quindi, la presenza *in loco* di cacciatori intenti all'abbattimento dei conigli potrebbe fungere da « copertura » per atti di bracconaggio (notoriamente assai frequenti in quei luoghi);

in ogni caso, la presenza di cacciatori renderebbe quasi impossibile un'efficace opera di vigilanza e repressione della cac-

cia illegale primaverile sull'isola da parte delle autorità e delle forze di polizia cui è affidata —:

quali iniziative intenda adottare per limitare i danni all'agricoltura di Pantelleria da parte dei conigli, in modo da non compromettere l'equilibrio faunistico dell'isola e garantire il rispetto delle norme regionali e nazionali in materia;

quali criteri di selettività e quali metodi ecologici di controllo dei conigli intenda adottare;

se non ritenga opportuno acquisire tempestivamente il preventivo parere dello Infs;

se non ritenga opportuno affidare le operazioni di controllo esclusivamente a personale dipendente dell'amministrazione;

se non ritenga opportuno, invece degli abbattimenti cruenti, disporre piani di cattura dei conigli di Pantelleria per il loro successivo trasferimento a scopo di ripopolamento in altre zone della Sicilia faunisticamente depauperate, distinguendosi, così, con un'azione senz'altro condivisibile dal punto di vista ecologico e, altresì, da un punto di vista di opportunità poiché si eviterebbe lo sperpero di denaro pubblico nell'acquisto di capi d'allevamento a scopo di ripopolamento. (4-10113)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

un noto settimanale finanziario italiano ha dato notizia che, nel 1995, i ventitre istituti previdenziali hanno complessivamente accumulato un disavanzo di 24.350 miliardi;

di tale disavanzo l'Inps fa la parte del leone, con oltre 19.000 miliardi;

lo stesso settimanale finanziario ha richiamato il parere del Cnel relativo alla gestione degli enti previdenziali, parere inviato in forma scritta al Parlamento;

secondo il Cnel « la gestione del sistema previdenziale in Italia è critica, i controlli sono carenti e non consentono di comprendere l'andamento gestionale dei singoli enti e di ottenere chiarezza e trasparenza nelle gestioni »;

in particolare, il Cnel pone la sua attenzione, affermando trattarsi di una grave pecca gestionale, sulla gestione dell'ingente patrimonio immobiliare e mobiliare degli enti previdenziali;

ancora, il Cnel ha sottolineato la straordinaria pericolosità e rilevanza del debito sommerso e cioè l'enorme numero di ricorsi non ancora esaminati e che, laddove accolti nelle percentuali fisiologiche, potrebbero riservare, per l'erario, pesantissime ricadute —:

quale siano, a prescindere dalla complessiva ed organica riforma del sistema previdenzial-pensionistico che il Governo dovrà inevitabilmente attuare, le valutazioni del Governo in ordine alla denunciata carenza dei controlli;

quali siano le iniziative che il Governo intende immediatamente intraprendere per far sì che detti controlli, per quantità e qualità, siano sufficienti ad attivare misure riparatorie nei confronti dei « buchi » di gestione;

quali siano gli strumenti tecnici che il Governo intende attivare per valutare in termini di efficienza e di efficacia l'andamento gestionale dei singoli enti;

quali siano le iniziative che si intendono assumere senza indugio per ottenere quella « trasparenza nelle gestioni » che, a dire del Cnel, sarebbe assente. (4-10114)

**GARRA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

gli utenti dell'Enel di Catania e di Caltagirone si sono visti recapitare dalle rispettive sedi Enel lettere che segnalavano il mancato pagamento di fatture inerenti al

consumo elettrico dei primi mesi del 1997 e che sollecitavano il pagamento di quanto ancora non pagato, con preavviso di sospensione dell'erogazione della energia elettrica;

le stesse lettere davano gli estremi dei conti correnti sui quali effettuare i versamenti e comunicavano i numeri di telefono ai quali gli utenti avrebbero potuto rivolgersi per avere chiarimenti;

l'interrogante ha voluto attivare il contatto con i numeri telefonici suddetti, apprendendo così che il numero telefonico della sede di Catania, in pratica, chiedeva all'utente un *fax* comprovante l'avvenuto versamento (adempimento questo quanto mai vessatorio ed intollerabile, perché fa sopportare ai cittadini maggiori oneri in termini di tempo perduto e di spesa);

maggiori ragguagli si sono avuti dalla analoga postazione telefonica dell'Enel di Caltagirone, dalla quale è stato chiarito il perché di lettere, quali quelle pervenute agli utenti, specificandosi che i versamenti fatti presso il servizio postale nel 1997 sono stati comunicati tempestivamente all'Enel e che — a causa del disservizio postale — l'Enel rimane privata dell'incasso di rilevanti somme, presumibilmente altrettanto versate dalla clientela nei mesi scorsi presso gli uffici postali;

viene così allo scoperto un disservizio delle poste che benché costituite in forma giuridica diversa (ente poste), continua a far patire ai cittadini i soliti disservizi, che non sono solo quelli delle attese infinite per le file agli sportelli, ma che coinvolgono anche la correttezza dei rapporti tra Enel e cittadini —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se l'Ente poste non si trovi sempre più in posizione di grave inadempimento come nella fattispecie è avvenuto nei rapporti Ente poste-Enel;

se e quali rimedi siano stati attivati. (4-10115)

MENIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lungo la fascia confinaria della provincia di Trieste esiste una serie di valichi confinari di prima e seconda categoria assolutamente inadeguati, in molti casi, a garantire le normali esigenze igienico-sanitarie sia per il personale della polizia di frontiera e della guardia di finanza, sia per le persone in transito;

ai valichi di maggiore transito veicolare pesante e leggero, nonostante le innumerevoli segnalazioni, non è stata prevista l'installazione di cabine pressurizzate a tutela della salute del personale ai controlli e costretto per molte ore a respirare i nocivi gas di scarico dei mezzi in transito, molti dei quali — provenendo dai paesi dell'est — sicuramente non sono in regola con le vigenti normative in materia di antinquinamento;

in particolare, al valico internazionale (prima categoria) di Rabuiese le strutture sono fatiscenti e ciò viene maggiormente evidenziato dal raffronto con la corrispondente struttura confinaria slovena che, nel 1996, ha ricevuto il riconoscimento di migliore valico sloveno relativamente alla struttura ed ai servizi offerti;

il valico di Pese, nonostante si trovi in una zona particolarmente fredda e battuta dal vento, non ha una adeguata struttura che consenta di operare al personale presente con il necessario riparo;

nelle strutture a disposizione della polizia di Stato ai valichi confinari non è possibile l'attivazione dei terminali Schengen e quindi i controlli sono, di fatto, limitati;

la polizia di frontiera, per quanto riguarda la situazione della provincia di Trieste, è assolutamente carente in organici e strutture, ciò che non le consente di svolgere al meglio i suoi compiti di istituto, con particolare riferimento al controllo della fascia confinaria per la repressione della dilagante immigrazione clandestina;

se sia a conoscenza della sopra citata situazione e quale valutazione ne faccia;

se non ritenga di intervenire affinché venga avviato l'indispensabile piano di ristrutturazione delle strutture confinarie triestine, iniziando da quelle in condizioni igienico-sanitarie più precarie, in rapporto anche al volume dei transiti;

se non intenda attivarsi al fine di potenziare in termini di organici e di strutture/attrezzature la polizia di frontiera della regione Friuli-Venezia Giulia, ed in particolare delle province di Trieste e Gorizia, in considerazione della particolare collocazione geografica che le rende il naturale corridoio per la sempre più massiccia immigrazione clandestina. (4-10116)

LEONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 24 aprile 1997 presso il pontificio collegio armeno, in Roma, si è tenuto, come ogni anno, un incontro solenne di commemorazione dello sterminio del popolo armeno del 1915;

in quella data, il 24 aprile del 1915, ebbe inizio per opera dei militari turchi la deportazione e l'uccisione di migliaia di uomini, donne e bambini armeni, provocando quello che è stato definito il primo episodio di pulizia etnica del nostro secolo;

negli anni a noi più vicini, molti Stati e molte sedi internazionali hanno riconosciuto in quel lontano e brutale crimine la natura del genocidio: il Congresso degli Stati Uniti d'America (1975), l'Assemblea mondiale del Consiglio delle Chiese (1983), la sottocommissione per i diritti umani dell'Onu (1985), il Parlamento europeo (1987), i Parlamenti di Argentina, Uruguay, Cipro, Russia, Grecia, Libano, il presidente francese François Mitterrand ed altri ancora;

associazioni italiane e armene premono da tempo affinché anche l'Italia ri-

conosca ufficialmente il genocidio armeno del 1915 -:

se il Governo italiano intenda esprimere finalmente tale riconoscimento;

se, ai fini di un più stretto rapporto tra i popoli e gli Stati dell'Italia e della Repubblica Armena, il Governo intenda, in tempi brevi, aprire ufficialmente una sede diplomatica ad Erevan. (4-10117)

DEL BARONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

dal 1° ottobre 1985 lavora presso la società Ausimont Spa (gruppo Montedison), attualmente con la qualifica di dirigente, il signor Srinivasan Padmanabhan, nato a Quilon (India), il 29 ottobre 1949;

lo stesso ha inoltrato domanda per la cittadinanza italiana nel novembre 1990, con numero di protocollo 13.1.555, alla prefettura di Milano, la quale ha risposto che occorre 10 anni di permanenza in Italia per conseguire la cittadinanza;

la domanda per il riesame, sempre con lo stesso numero di protocollo, fu rinnovata nel dicembre 1995;

l'interessato ha saputo successivamente che la pratica giaceva presso la dottoressa Mozzi, del Ministero dell'interno, ufficio cittadinanza, ufficio stranieri;

signor Srinivasan sarà trasferito prossimamente negli Usa per 3/4 anni, sempre per motivi di lavoro, e gradirebbe poter ottenere la cittadinanza italiana, sentendosi di fatto italiano, prima della partenza -:

se non intenda assumere informazioni circa la pratica e sollecitarne la conclusione, dato che sembra all'interrogante che essa dovrebbe essersi già conclusa e che la concessione della cittadinanza premierebbe l'aspirazione di un cittadino il quale, di fatto, ha costruito la sua formazione, la sua cultura e il suo lavoro nel nostro Paese. (4-10118)

CENTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

su alcuni organi di informazione è apparsa la notizia secondo cui una commissione presso il ministero di grazia e giustizia, nell'ambito della revisione delle norme dell'ordinamento forense, starebbe predisponendo una norma transitoria tesa a far slittare l'appello di dicembre del 1997 per l'esame di abilitazione alla professione di avvocato alla primavera del 1998;

tale ipotesi, se confermata, danneggerebbe migliaia di giovani che svolgono la pratica forense -:

se la notizia corrisponda al vero e quali iniziative intenda assumere per tutelare l'accesso dei giovani praticanti all'attività forense. (4-10119)

ARMAROLI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

in uno stanzino del piano terra del palazzo della regione Liguria di viale Fieschi, a Genova, è stato installato un computer collegato ad una stampante, utilizzato allo scopo di schedare tutte le telefonate effettuate dai numeri interni dei diversi uffici regionali, attraverso tabulati corredati di giorno e ora della chiamata, nonché delle utenze sollecitate, numero di scatti e tempo della chiamata;

sulla vicenda è stata presentata immediatamente una interrogazione da parte dei consiglieri Gianni Plinio e Domenico Barci, firmata in seguito da tutti i gruppi dell'opposizione, nella quale viene sottolineato come il sistema di rilevamento scoperto era già funzionante da due giorni in modo clandestino e come il consiglio regionale fosse del tutto estraneo a tale iniziativa, non risultando alcun atto deliberativo in merito;

se tutto ciò non sia - come sembra all'interrogante - da ritenersi un'inaccettabile lesione del diritto alla riservatezza che dovrebbe riguardare tutti i cittadini e in particolar modo i gruppi politici, ol-

treché una gravissima violazione non solo della recente legge sulla *privacy* ma anche delle vigenti disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche e di tutela della sfera privata, tale da configurare ad avviso dell'interrogante comportamenti penalmente perseguibili. (4-10120)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da più ordini dei medici sono stati segnalati interventi di polizia giudiziaria volti alla chiusura di strutture odontoiatriche, in quanto carenti dell'autorizzazione amministrativa di cui all'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934;

la natura giuridica dello studio medico ed odontoiatrico, con riferimento al regime autorizzatorio necessario per l'apertura degli ambulatori, è tuttora discussa ed estremamente controversa;

l'interrogante considera essenziale che l'articolo 43 della legge n. 833 del 1978 abbia demandato alle leggi regionali la disciplina dell'autorizzazione e della vigilanza sulle istituzioni sanitarie private;

a ciò molte regioni non hanno ancora provveduto con le necessarie leggi;

gli orientamenti prevalenti in precedenza indicavano come non soggetti ad autorizzazione i gabinetti personali e privati in cui i medici odontoiatri esercitavano la loro professione;

un'interpretazione delle normative che tenda ad equiparare studi medici ed odontoiatrici a strutture ambulatoriali rischierebbe, con i prevedibili provvedimenti della magistratura, di porre in crisi la stessa assistenza medica ed odontoiatrica nel Paese;

il decreto del Ministero della sanità 20 settembre 1996 individua le strutture

sanitarie veterinarie private, distinguendo con chiarezza le figure dello studio veterinario, dell'ambulatorio veterinario, della clinica veterinaria privata e del laboratorio veterinario di analisi —:

se non intenda chiarire tutte le questioni relative alla distinzione tra studio medico, odontoiatrico e ambulatorio, per evitare interventi repressivi che potrebbero porre addirittura in discussione la continuità dell'assistenza medica ed odontoiatrica, predisponendo, magari, un provvedimento analogo a quello ricordato assunto per il settore veterinario nel 1996, provvedimento che rechi caratteri distintivi tra le diverse strutture sanitarie private, mediche ed odontoiatriche. (4-10121)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

tra le tante associazioni, operanti nel settore della cooperazione allo sviluppo, finanziate con soldi pubblici, si evidenziano: l'associazione cultura assistenza popolare, l'associazione amici dei bambini, amici del popolo, mani amiche, mani tese, Velletri per il Mali ed altre sigle del genere;

tutti vivono con i soldi pubblici, mentre il Governo, non sapendo tagliare tali spese, continua nella spericolata politica di imposte e tasse, che hanno già esasperato il popolo italiano, e lo hanno ridotto alla disperazione, oltre che alla povertà —:

se ritenga giusto che vengano finanziate con il pubblico denaro centoventicinquemila associazioni finalizzate alla cooperazione nel mondo;

se il Governo giustifichi questa spesa, che all'interrogante risulta essere di ben 160 miliardi di lire l'anno, per mantenere una miriade di associazioni, che non producono nulla. (4-10122)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che ogni anno il Ministero degli affari esteri spende, solo per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, circa tremila miliardi;

in Sicilia il problema dell'acqua non viene risolto per mancanza di fondi;

il problema dell'acqua non solo affligge le popolazioni, ma non permette di avere un'agricoltura florida e di potere costituire insediamenti industriali, lasciando la Sicilia nel più completo sottosviluppo, nella miseria e nell'abbandono —:

se non ritengano di utilizzare la metà dei fondi della cooperazione per porre in essere una grande opera volta a consentire l'utilizzazione dell'acqua del sottosuolo siciliano e, quindi, a non privare le popolazioni di questo bene prezioso;

se uno Stato non debba occuparsi — prima di assegnare fondi alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo — delle proprie regioni che vivono nella miseria e nel sottosviluppo. (4-10123)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato notizia (*Il Giornale* di domenica 18 maggio 1997, pagina 15) del pesantissimo debito che lo Stato ha nei confronti dei consorzi agrari provinciali;

l'ammontare dei crediti vantati dai detti consorzi è di circa mille miliardi;

appare di tutta evidenza la straordinaria rilevanza di tale credito di difficile esazione per una organizzazione che vanta un giro d'affari di circa 5400 miliardi di lire all'anno;

taluni di questi crediti sarebbero già stati riconosciuti da sentenze rese dalla magistratura;

pesante appare il clima all'interno della organizzazione per la prova di poca serietà che sembra essere offerta dallo Stato;

ancor più vivace appare la rabbia degli interessati per la circolare di recente emanazione del ministero secondo cui il saggio di interesse non sarebbe più il tasso ufficiale di sconto maggiorato del 4,40 per cento, ma il tasso legale —:

se risponda a verità che i crediti vantati complessivamente dai consorzi agrari provinciali nei confronti dello Stato ammontano a mille miliardi circa;

quale sia, mediamente, il termine di pagamento a far data dalla effettiva maturazione del credito;

quali siano le ragioni che giustificano i gravissimi ritardi nei pagamenti;

quali siano le ragioni del contenzioso promosso da vari consorzi agrari provinciali per ottenere dalla magistratura sentenze di condanna nei confronti dell'erario;

quali siano le motivazioni che hanno indotto il ministero ad emanare la circolare che ha portato all'abbattimento del saggio di interesse sui debiti nei confronti dei consorzi agrari provinciali;

entro quanto tempo lo Stato ritiene di onorare i propri impegni debitori;

se vi sia la consapevolezza che crediti non riscossi per mille miliardi circa, su un giro d'affari di circa 5400 miliardi, possono essere un momento scatenante di crisi per una organizzazione che comunque occupa, in modo diretto, settemila dipendenti, offrendo peraltro lavoro a circa ventimila addetti nell'indotto. (4-10124)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel suo rapporto annuale su « La situazione del Paese nel 1996 » l'Istat rileva che il numero dei lavoratori « non regolari » ammonta a 4.975.000 unità;

il dato, attesa la pratica impossibilità di esaustivo metodo di indagine, è da considerarsi quasi certamente impreciso per difetto;

il rapporto fra i lavoratori « non regolari » e lavoratori regolari (questi ultimi sono indicati dall'Istat nel numero di 17.298.000 unità) consente di affermare che più di un quarto delle unità di lavoro operanti sul territorio nazionale rientrano nella cosiddetta economia sommersa;

il dato riferito dall'Istat è certamente sintomo, da una parte, di un grave malessere sociale e, dall'altra, di una economia caratterizzata da una sua vitalità ma che non riconosce, perché non vuole o non può riconoscersi, nella ufficialità del processo produttivo;

una siffatta situazione produce effetti perversi e negativi sia sotto il profilo del fenomeno della evasione fiscale, sia sotto il profilo della evasione contributiva, con gravissimo danno per l'erario e con fenomeni futuri di vasta portata sociale, atteso che i circa cinque milioni di lavoratori irregolari non possono godere, oggi, del trattamento contributivo che loro spetterebbe e, domani, di conseguenza, di adeguato e corrispondente trattamento pensionistico;

il problema non può e non deve essere affrontato esclusivamente sotto il profilo repressivo, e cioè come momento di ulteriore incentivazione alla lotta al fenomeno poco commendevole dell'evasione, ma anche come riflessione su un fenomeno che, proprio perché interessa milioni di cittadini, rischia di trasformarsi, se già non è da intendersi trasformato, in vero e

proprio Stato nello Stato, come vita produttiva parallela e, certamente, sotto molti aspetti, più snella ed efficiente —:

quale politica complessiva il Governo abbia predisposto od intenda predisporre per affrontare, al di là del pur doveroso momento repressivo, il problema di una forza produttiva e lavorativa sommersa così estesa sull'intero territorio nazionale, al fine di favorirne la « riemersione » nell'economia « ufficiale »;

se non ritenga il Governo di dover lanciare una grande campagna che annunci un nuovo patto sociale con i produttori ed i lavoratori basato su una fiscalità ragionevole e sopportabile, nonché su un rapporto di rinnovata fiducia fra apparati di indagine e contribuenti, e se non ritenga il Governo che tale nuovo patto sociale finisca per essere l'unica speranza di riconciliare il lavoro con lo Stato, togliendo anche la giustificazione a quanti, imprenditori, affermano — non sempre a torto — di non essere in grado di sostenere una imprenditorialità che, se ufficiale, espone a costi sociali ormai ai limiti della sopportabilità. (4-10125)

**LUMIA, GIANNOTTI, BATTAGLIA, CACCAVARI e GIACCO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere premesso che:

molti ospedali psichiatrici pubblici e privati di tutta Italia stanno cercando di dare attuazione alla legislazione nazionale in merito alla chiusura degli istituti manicomiali; da mesi, anche attraverso l'istituzione di una commissione istituita dalla Asl RMG, si sta lavorando ad un progetto per la deistituzionalizzazione dei pazienti lungodegenti presso l'ospedale di Guidonia S. Maria Immacolata, di proprietà della congregazione religiosa Ancelle della Divina provvidenza;

in tale realtà, molti operatori si sono distinti per la capacità e la volontà disinteressata di svolgere programmi riabilitativi, rendendo possibile il recupero e la dimissione dei pazienti;

il dottor Ezio Izzo, fra gli altri, si è distinto per l'eccezionale competenza e volontà di dare impulso a questo processo; il dottor Izzo, da circa venti anni opera, in qualità di medico psichiatra, attualmente primario, per la riabilitazione psicosociale dei degenti della citata struttura; ha promosso la costituzione di due cooperative integrate ed ha garantito, insieme ai suoi collaboratori, la restituzione ai pazienti dei molti diritti che il manicomio aveva negato;

risulta agli interroganti che, recentemente l'atteggiamento di passività e di mancanza di volontà di concretizzazione delle indicazioni per la chiusura dell'ospedale psichiatrico mostrate dalle gerarchie sanitarie e religiose avevano costretto il dottor Izzo ad esporsi personalmente ed a prendere pubblicamente posizione a difesa dei pazienti anche contro le contenzioni fisiche effettuate in reparti diversi dal suo. Quando, in un incalzare di eventi del quale è testimone l'associazione psichiatria democratica insieme al movimento federativo democratico e all'associazione di familiari Aresam, si è impedito ad una ospite di spostarsi di reparto, il dottor Izzo ha dovuto recarsi al locale comando dei carabinieri per segnalare la mancanza del rispetto della libertà e dei diritti individuali perpetrata in questo luogo;

risulta altresì agli interroganti che, in seguito a tali fatti, come a quel punto era purtroppo prevedibile, la preoccupazione che ci potessero essere provvedimenti ritorsivi da parte della proprietà nei confronti del dottor Izzo è diventata realtà, in quanto il dottor Izzo e la dottoressa Canavina, stretta collaboratrice del primario, sono stati raggiunti da provvedimenti disciplinari di sospensione cautelativa dal servizio, con effetto immediato, con la motivazione pretestuosa di violazione del segreto professionale, mancato rispetto dei dirigenti e assenza dal servizio;

i due sanitari hanno respinto le accuse, chiarendo le motivazioni etiche e professionali dei loro atti, diretti al miglio-

ramento delle condizioni di vita e di trattamento dei soggetti ricoverati;

questo atto è ad avviso degli interroganti di particolare gravità sia per il destino dei pazienti che si sono trovati, dall'oggi al domani, senza il terapeuta che da anni li seguiva e con il quale avevano stabilito un profondo rapporto di fiducia, sia perché questo provvedimento inficia di fatto il diritto/dovere di un lavoratore professionista di esprimere liberamente e democraticamente un giudizio pratico-teorico sulle attività sanitarie di sua competenza -:

quali iniziative urgenti intendano adottare per verificare la realtà dei fatti e consentire al dottor Izzo di riprendere la sua normale attività terapeutico-riabilitativa, garantendo il diritto all'assistenza dei pazienti e i diritti sindacali dei lavoratori;

quali provvedimenti si intendano assumere per verificare che presso l'ospedale di proprietà della Congregazione religiosa Ancelle della divina provvidenza sia osservata la legislazione nazionale in materia. (4-10126)

*MENIA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. - Per sapere - premesso che:*

con atto di sindacato ispettivo n. 4-08920 l'interrogante chiedeva di conoscere se rispondesse al vero che il dipartimento delle entrate intendeva emettere direttive in materia di presentazione dei modelli 740/97 - redditi 1996, redatti in lingua slovena;

curiosamente, nessuna risposta è giunta all'interrogante dal Ministro delle finanze; eppure, « alla chetichella », ed in maniera ad avviso dell'interrogante quasi « furtiva », sono circolati dei modelli 740/97 - redditi 96, in lingua slovena con la dicitura autorizzativa « Po MIN ODL. 14 febbraio 1997 in AUT. Ipzs 29 aprile 1997,

Prot. ST. 754 », stampati dalla tipografia « Tipolito Graphart » di Trieste -:

in base a quale disposizione normativa vigente nell'ordinamento positivo sono stati autorizzati stampati e diffusi modelli per la dichiarazione dei redditi in lingua diversa da quella italiana, nella fattispecie slovena;

quale specifico ufficio, con quali responsabilità e con quali poteri, abbia provveduto, con il crisma dell'ufficialità, alla predisposizione di tale modello in lingua slovena;

perché, vista la vigente legislazione in materia, non sia stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* un apposito decreto ministeriale con il suddetto modello ufficiale e, dunque, se debba intendersi regolare e legale a tutti gli effetti quello predisposto in lingua slovena;

per quale motivo i predetti modelli non siano stati stampati dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ma si sia preferita una ditta privata, ed in quale quantità tali modelli siano stati commissionati, stampati e diffusi;

se su questa questione, di non dubitabile rilevanza in materia di parità di trattamento delle minoranze linguistiche, sia stato sentito il ministro degli esteri (al fine della reciprocità che in Slovenia gli italiani possano usare la lingua italiana per la loro dichiarazione dei redditi) ed informato il Consiglio dei ministri;

perché non si sia atteso e tenuto conto del fatto che è già *in itinere* una proposta di legge di tutela della minoranza slovena presso la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati;

se, infine, si sia considerato che una tale disposizione trova assolutamente im-preparata l'amministrazione finanziaria nella fase di controllo formale dei modelli in lingua slovena e, in futuro, farà certamente sorgere ulteriori difficoltà procedurali in occasione degli accertamenti sostanziali. (4-10127)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

risulta all'interrogante che una recente disposizione ministeriale preveda che i familiari di detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis, qualora ne facciano richiesta, possano chiedere la sostituzione del colloquio visivo con un colloquio telefonico;

per fare ciò essi devono, però, recarsi nella più vicina struttura penitenziaria;

tale norma ha l'evidente scopo di controllare i familiari e i loro contatti telefonici -:

se non ritenga che tale tipo di controllo potrebbe rischiare di appesantire il lavoro all'interno delle strutture carcerarie designate mentre invece lo stesso potrebbe egualmente essere effettuato presso i più vicini commissariati di Polizia. (4-10128)

CUSCUNÀ. - *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

detta nomina manifestamente appare tradire lo spirito e la lettera della sua legge istitutiva in quanto il nome dell'eletto difensore civico, Italo Madonna, era stato pubblicizzato dalla stampa locale già prima della convocazione del consiglio comunale ed anche perché è avvenuta disattendendo i requisiti di legge e regolamentari della indipendenza ed imparzialità nonché in assenza di criteri specifici pre-determinati malgrado la richiesta di presentazione di *curricula* da parte degli aspiranti, notificata con il bando del 10 dicembre 1996, in esecuzione delle deliberazioni consiliari n. 158 del 22 dicembre 1995 e n. 39 del 27 febbraio 1996;

in particolare, il nominato difensore civico, avvocato penalista, è stato garante, nella campagna elettorale del 1993, del gruppo di Alleanza per Caserta Nuova, che regge il governo della città, espressione di una coalizione di centro-sinistra;

pertanto, si impone l'urgente sospensiva del provvedimento fortemente sospettato di irregolarità —:

se non ravvisino nel comportamento del Consiglio comunale gli estremi delle gravi in relazione al procedimento per la nomina del difensore civico comunale a Caserta e, in caso affermativo, quali iniziative e intendano intraprendere per il ripristino della legalità, e se la delibera del Consiglio comunale risulti all'esame del Coreco di Caserta. (4-10129)

CAVALIERE, APOLLONI, BAGLIANI, BAMPO, CALZAVARA, CHINCARINI, COVRE, DALLA ROSA, DOZZO, GUIDO DUS-SIN, LUCIANO DUSSIN, FONGARO, GAMBATO, LEMBO, MICHIELON, RODEGHIERO, SIGNORINI, STEFANI, VASCON, BALLAMAN e PAOLO COLOMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel Veneto il patrimonio ed il valore delle tradizioni storiche e culturali di Venezia è vivo e radicato nelle genti e l'emblema di San Marco è da mille anni per i Veneti, anche residenti all'estero, un simbolo che induce affetto, orgoglio e rispetto per ciò che Venezia è stata, ha rappresentato, ha dato, ed ora è per il mondo; ovvero un centro culturale, artistico ed imprenditoriale, dove genti e popoli di ogni parte del mondo da secoli si incontrano e si confrontano pacificamente per costruire qualche cosa di nuovo assieme;

si desidera ricordare che il Gonfalone della Serenissima Repubblica di Venezia è venduto in ogni bancarella e negozio di ricordi nel Veneto, è presente sui mezzi di trasporto pubblici o privati veneziani, su tutta la cartamoneta emessa dalla zecca di Stato, è scolpito sulle facciate di palazzi privati e pubblici del Veneto, della provincia e del comune di Venezia e che giornalmente in piazza San Marco a rotazione le forze armate e di polizia provvedono all'alza e all'ammaina bandiera della Re-

pubblica italiana e dei due Gonfaloni posti ai lati della medesima;

a seguito dei fatti recentemente accaduti a Venezia, è giunta notizia che nel Veneto sono in atto dei controlli da parte delle locali forze di polizia per verificare l'effigie del Gonfalone della Repubblica di Venezia ovunque esso si trovi esposto e nei confronti di chiunque ne sia in possesso o lo esibisca in luoghi pubblici. Viene inoltre asserito che sono giunte disposizioni che intimano la non esposizione del Gonfalone di Venezia dai palazzi del consiglio e della giunta regionale del Veneto, nonché da qualsiasi luogo pubblico, anche istituzionale, quali sedi municipali o provinciali;

è stato comunicato da parte di consiglieri regionali e comunali, e sindaci, che le forze di polizia sono distaccate quotidianamente per controllare che tali disposizioni siano osservate;

tali misure sembrano essere state disposte in conseguenza dell'utilizzo da parte delle persone che sono riuscite, senza alcuna difficoltà od impedimento da parte dei servizi di *intelligence* e di polizia del Paese, a requisire un mezzo di trasporto pubblico, occupare il campanile di San Marco e far circolare abusivamente un mezzo cingolato nell'omonima piazza, del Gonfalone storico della Serenissima Repubblica di Venezia —:

se abbia impartito o se queste siano un'iniziativa autonoma del prefetto di Venezia;

in quest'ultimo caso, se non intenda rimuovere il prefetto ;

se ritenga opportuno distogliere gli agenti da compiti istituzionali a favore dei cittadini quali quelli di sorveglianza e protezione del territorio atti a prevenire eventuali possibili eventi criminosi o malavitosi, in questo modo provocando nella regione Veneto, già colpita dalla presenza diffusa e radicata della malavita organizzata dedita al traffico di armi, stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, furti, un aumento di dette ed altre attività illecite.

(4-10130)

CAVALIERE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei fatti recentemente accaduti a Venezia è giunta notizia che nel Veneto sono in atto dei controlli da parte delle locali forze di polizia per verificare l'effigie del gonfalone della repubblica di Venezia ovunque esso si trovi esposto e nei confronti di chiunque ne sia in possesso e lo esibisca in luoghi pubblici. Risulta all'interrogante inoltre che, sono giunte disposizioni che intimano la non esposizione del gonfalone di Venezia dai palazzi del consiglio e della giunta regionale del Veneto, nonché da qualsiasi luogo pubblico, anche istituzionale, quali sedi municipali o provinciali;

le agenzie di stampa hanno divulgato che al porto di San Remo la polizia di Stato ha sequestrato da un'imbarcazione una bandiera con un leone;

se non ritenga contraddittorio rispetto alla attività di controllo avviata il fatto che le stesse insegne con il leone, la spada in mano ed il libro chiuso si trovino presenti sulle divise degli ufficiali, sottufficiali, graduati e truppa del Reggimento truppe anfibe serenissima e del battaglione San Marco. (4-10131)

ROSSO, ARMOSINO, MAMMOLA, COLOMBINI, MARTINAT e SCIREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sul settimanale *Il Borghese* del 7 maggio 1997, n. 4, pagina 11 (oltreché da articoli pubblicati da *Il Giornale* ed altri quotidiani), emergono preoccupazioni in ordine al comportamento del sindaco di Torino, Valentino Castellani, relativamente alle attività edilizie svolte da Mario De Giuli, consuocero del sindaco, durante i quattro anni dell'amministrazione della città da parte dell'Ulivo, in cui sarebbe così evidenziato un sistema di rapporti tra pubblico e privato nell'edilizia torinese —:

quali valutazioni intenda compiere sui fatti e quali iniziative assumere, nell'ambito delle sue competenze, ove dovessero ravvisarsi nei comportamenti del sindaco di Torino gli estremi delle persistenti violazioni di legge, presupposto di cui all'articolo 40 della legge n. 142 del 1990.

(4-10132)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

come ha dichiarato lo stesso intendente di finanza Baldini, attualmente — a quanto risulta all'interrogante — coinvolto nelle note vicende legate ai *quiz* di « Domenica in », e come ha anche denunciato l'associazione « concorsisti », le autorizzazioni concesse alle società che promuovono manifestazioni a premio, verrebbero rilasciate spesso in modo burocratico e senza una verifica reale della correttezza e della trasparenza dei criteri e dei modi per lo svolgimento del concorso e per la scelta del vincitore —:

se non ritenga di voler verificare la correttezza e la trasparenza di tali criteri ed eventualmente rivedere le autorizzazioni di cui in premessa;

se non ritenga di voler informare il Parlamento circa i concorsi autorizzati finora dal ministero interrogato. (4-10133)

PANETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la commissione elettorale circondariale di Prato, composta dal presidente del tribunale, da un impiegato di Prefettura e da tre membri politici (Renzo Baroncelli — Laburisti, Paola Baldini — Pds, Odette Sassone — forza Italia), ha rigettato la lista « progetto per Poggio » Ppi, Cdu, Patto segni, Rinnovo italiano) per violazione dell'articolo 28 del testo unico 570/1960, che prevede che le firme dei sottoscrittori debbano essere apposte su « apposito modulo » contenente le generalità del candi-

dato sindaco e di tutti i candidati consiglieri, nonché il nome ed il contrassegno della lista medesima;

la commissione afferma che tali dati (contrassegno e generalità), risultano, nella documentazione presentata da « progetto per Poggio » solo da un atto separato;

la norma eventualmente violata non è l'articolo 28 del testo unico 570/1960, ma, nel caso, l'articolo 32, avendo Poggio a Caiano più di 5000 abitanti;

le generalità dei candidati, il nome della lista e il suo contrassegno risultano da un atto principale e non separato, come affermano i componenti della Commissione, a cui si è unito un altro atto che riporta, ancora una volta, cognomi e simbolo ed è a questo atto separato che sono uniti i 15 fogli, numerati progressivamente, tutti recanti la scritta « progetto per Poggio », contenenti 106 firme di sottoscrizione;

alla violazione dell'articolo 32 del testo unico citato non è comunque ricollegata, dalla legge, la possibilità di ricusare la lista;

non esiste un apposito modulo per la raccolta delle firme prefissato per legge, come invece argomentato dalla commissione, ma, anzi, le istruzioni ministeriali (I.P.Z.S. 1997) affermano che « la legge non prescrive una particolare formulazione per detta dichiarazione sarà perciò sufficiente che contenga i requisiti sostanziali che la legge stessa richiede »;

il Segretario generale del comune di Poggio a Caiano ha rilasciato dichiarazione scritta, in data 29 marzo 1997, che i requisiti sostanziali erano soddisfatti;

autorevoli precedenti giurisprudenziali (in particolare della Corte di Cassazione) hanno sancito che non è necessaria una continuità materiale tra i vari moduli per la sottoscrizione, ma « per l'unicità delle dichiarazioni di sottoscrizione » va

sottintesa l'esistenza di una continuità ideologica che è equipollente a quella materiale -:

dato che il plico della sunnominata lista è stato consegnato alla Commissione elettorale venerdì 28 marzo 1997 - quindi molto prima della scadenza del termine, come mai la stessa non abbia ritenuto di avvisare della presunta e, come visto, non fondata irregolarità i presentatori delle firme;

se si ritenga dare una valutazione sulla decisione presa, fermo restando il ricorso al tribunale amministrativo regionale, per l'annullamento della consultazione elettorale. (4-10134)

ASCIERTO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

alle ore 2,30 del giorno 8 ottobre 1994 nella stanza n. 302/A dell'Hotel Gelsomini di Siderno (Reggio Calabria), veniva rinvenuto il cadavere dell'agente della polizia di Stato Francesco Calogiuri, in servizio presso il locale commissariato, freddato da un colpo di pistola sparato alla tempia;

risulta all'interrogante che:

nella stanza veniva trovato un bossolo di pistola calibro 9;

dagli esami eseguiti, mentre risultava comprovato che il bossolo apparteneva alla pistola d'ordinanza del Calogiuri, sarebbe risultato altresì che il proiettile che aveva ucciso la vittima e che, fuoriuscito dalla testa, si era conficcato in uno stipite dell'armadio in legno dalla stanza, apparteneva ad altra arma;

negativo risultava l'esame *stubb* o ex guanto di paraffina effettuato sulla mano sinistra e destra del Calogiuri;

negativo risultava l'esame per la ricerca delle impronte papillari del Calo-

giuri sulla pistola da cui sarebbe stato esploso il colpo mortale;

nel carrello otturatore della pistola d'ordinanza del Calogiuri veniva rinvenuto un capello che il consulente tecnico d'ufficio ha recisamente escluso potesse appartenere all'agente;

pur di fronte a un fatto così eclatante e a prove che all'interrogante appaiono davvero inconfutabili il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Locri, per la seconda volta, avrebbe avanzato richiesta di archiviazione del processo n. 395 del 1996 Rgnr per essere emersi nel corso delle indagini, a suo dire, fatti tali da imputare la morte dell'agente della polizia di Stato, Francesco Calogiuri, a suicidio o ad accidentalità;

l'interrogante non può non dichiararsi incredulo dinanzi a tale condotta procedurale del procuratore della Repubblica, che pare ostinato a chiedere l'archiviazione —:

se siano informati dei fatti. (4-10135)

### **Apposizione di firme ad interrogazioni.**

L'interrogazione Cola n. 5-00613, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 25 settembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Simeone.

L'interrogazione Mantovano n. 5-01281, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 dicembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Malgieri.

L'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 5-01338, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 9 gennaio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Galeazzi.

L'interrogazione Mazzocchin numero 5-01547, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 febbraio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Sbarbati.